Quotidiano / Anno LVIII / N. 291 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 12 Dicembre 1981 / L. 400

Treni ancora fermi fino alle 21

L'intera rete ferroviaria sarà paralizzata fino alle 21 di questa sera e oltre. Per il ritorno alla normalità, infatti, occorreranno — dopo le 21 — altre ore per ripristinare la normalità del servizio. Allo sciopero dei ferrovieri aderenti a CGIL-CISL-UIL e al Sindifer si è arrivati per la posizione negativa assunta dal governo sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La stessa riforma delle FS, uno dei capisaldi della lotta dei ferrovieri, procede lentissimamente. A PAGINA 6

Stamane a Villa Madama

Un «vertice» senza scopo: né crisi né rilancio

Già ieri incontro Spadolini-Craxi-Piccoli
Il segretario della Dc: «Niente rotture»

ROMA — A Villa Madama si svolgerà stamane un «vertice» governativo tra i più singolari. Il secondo partito della coalizione — per bocca di Craxi — ha dato un brusco preavviso di sfratto a Spadolini, ricordandogli che il pentapartito che egli presiede dovrà avere durata limitata. A quanto si sa, però, la questione politica posta così sul tappeto non sarà discussa se non marginalmente. La DC dice di non volere la crisi, ma la «rivitalizzazione» del governo. Rivitalizzazione, se mai sarà possibile, ma non chiarimento. E tanto meno rilancio.

Durante le celebrazioni di Nenni, ieri sera al teatro Valle, Spadolini, Craxi e Piccoli hanno avuto un primo colloquio. Longo, che pure era in sala, non vi ha preso parte. Al termine, Piccoli ha dichiarato: «Sono convinto che non c'è materia per creare rotture in questo momento. Per chiarimenti, sì; per rotture, no». E scherzando ha soggiunto: «Anch'io voglio fare un Natale sereno». Il capogruppo della DC, Bianco, ha detto che è da irresponsabili ventilare una crisi, o ancora peggio elezioni anticipate. Anche il ministro socialista Formica ha detto che il PSI sostiene «con lealtà» Spadolini, soggiungendo però che il suo partito mira nello stesso tempo «a un cambiamento di quadro politico» in vista d'una migliore governabilità.

L'atmosfera di incertezza non potrebbe essere più pesante. I repubblicani difendono Spadolini avvertendo (come ha fatto Mammì) che una crisi sarebbe oggi «vuota di prospettive positive e concrete». In altre parole, si dice di intravedere il rischio di elezioni.

Weinberger non esclude l'intervento della VI flotta americana

Altre minacce alla Libia Gli europei rifiutano di allinearsi agli USA

Il ministro della difesa di Reagan ha detto ieri a Londra che le unità navali «sono pronte ad evacuare i 1500 cittadini statunitensi» - Tripoli respinge tutte le accuse

TRIPOLI — La Libia ha ieri definito «inaccettabile e priva di senso» la grave decisione del presidente americano Reagan di richiamare in patria tutti i cittadini americani che lavorano in Libia. Una decisione che, si sottolinea nella capitale libica, rischia di preludere a più pericolose e drammatiche iniziative degli Stati Uniti contro la Libia e per destabilizzare il regime di Gheddafi. A confermare la fondatezza di queste preoccupazioni è stato del resto, ieri, lo stesso ministro USA della Difesa, Caspar Weinberger, il quale a Londra, nel corso di una conferenza stampa, ha affermato che la Sesta Flotta americana di stanza nel Mediterraneo «è pronta, in caso di necessità, ad evacuare i cittadini statunitensi dalla Libia» (che sono circa 1.500). Weinberger ha detto che l'invito rivolto da Rea-

(segue in ultima)

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il segretario di Stato americano Haig ha concluso ieri la riunione del Consiglio Atlantico annunciando agli alleati le misure statunitensi contro la Libia. Per controbilanciare le gravi preoccupazioni che tali misure suscitano in tutti i paesi europei — che hanno nettamente rifiutato la posizione della Casa Bianca — Haig ha usato un linguaggio distensivo e fiducioso per quel che riguarda i rapporti est-ovest, esprimendo la convinzione che «sarà possibile con l'anno nuovo entrare in un clima politico migliore, perché l'apertura del dialogo con l'Est lascia adito all'ottimismo».

Nella conferenza stampa finale Haig ha detto di avere solamente informato gli al-

Arturo Barioli

(segue in ultima)

Contrasti in America sul ritiro da Tripoli

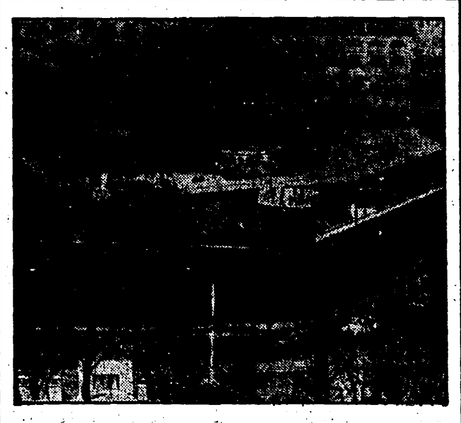
Nostro servizio

WASHINGTON — La decisione di richiamare i circa 1.500 cittadini USA attualmente presenti in Libia e di proibire l'uso di passaporti americani per viaggiare nel paese è vista, a Washington, come un primo passo «prudente» teso a liberare la mano di Reagan nel caso decidesse di applicare misure ancora più pesanti contro il regime del colonnello Gheddafi. Mentre funzionari dell'amministrazione continuano ad insistere che la misura annunciata giovedì è stata presa unicamente a causa del «pericolo imminente» che incomberebbe sulla sicurezza degli americani in Libia, nella capitale americana i giudizi sulla saggezza dell'azione sono tutt'altro che unanimi.

Che il ritiro degli americani dalla Libia rappresenti una prima mossa che libera il campo per eventuali atti di rappresaglia contro Gheddafi è stato confermato dal capo della maggioranza repubblicana al Senato, Howard Baker. A conclusione di un «briefing» con il presidente Reagan, il senatore ha affermato che la decisione è stata fortemente condizionata dalla recente esperienza iraniana; in quel caso cittadini USA

(Segue in ultima)

Mary Onori



Ucciso a S. Vittore un altro detenuto 24 ore dopo l'omicidio di Cuneo

Dopo l'uccisione nel carcere di Cuneo di Giorgio Soldati, il terrorista di Prima linea «pentito» e in attesa di giudizio, ieri nuova spietata esecuzione in cella, a Milano, nel carcere di San Vittore. Questa volta è toccato a Mario Barbarossa, di 21 anni, trafficante di droga e legato alla strage del Giambellino (due sere dopo l'arresto del Barbarossa una banda di trafficanti di eroina concorrente del clan dell'ucciso aveva ucciso per strada ben quattro persone). Ieri, dentro il carcere di San Vittore, subito dopo l'apertura delle celle per l'ora d'aria, Mario Barbarossa è stato raggiunto da un gruppo di detenuti che lo ha ucciso a coltellate. Naturalmente, anche questa volta, nessuno ha visto niente o è stato in grado di riferire qualcosa agli inquirenti.

A PAG. 5

Domani si vota nelle scuole *Natta: occasione per rinnovare*

Domani e lunedì si vota in tutte le scuole italiane con l'eccezione di Trento e di Bolzano, per il rinnovo degli organi collegiali. Sul voto il compagno Alessandro Natta, della segreteria del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione:

«La scadenza per l'elezione degli organi collegiali costituisce un momento importante della vita scolastica; tanto più oggi, in quanto la crisi che mina il nostro sistema di istruzione tende ad aggravarsi ulteriormente senza che vi sia da parte della maggioranza governativa una risposta adeguata. Là dove sarebbero necessari coraggio politico e culturale, sensibilità verso il nuovo, apertura alla ricerca, capacità di governo, si manifestano soltanto chiusure settarie, difesa di interessi di parte, povertà culturale, tagli indiscriminati di spesa che colpiscono prevalentemente le zone più deboli come il Mezzogiorno. È quindi importante che un numero alto di insegnanti, di studenti, di genitori si organizzino, anche in forme associative originali, per garantire la necessaria forza al processo di cambiamento.

«Innumerevoli sono le questioni sul tappeto, a partire dalla scuola di base (ivi compresa quella dell'infanzia), dove appare sempre più evidente la necessità di un profondo cambiamento degli ordinamenti e dei programmi. Proprio su un problema come questo stiamo misurando le resistenze della DC ad aprire, in Parlamento e nel Paese, un dibattito culturale e pedagogico serio, capace di coinvolgere ed impegnare tutte le componenti nella loro articolazione ideale. Non può che essere così valutata la scelta del ministro della Pubblica istruzione di modificare i programmi della scuola elementare per mezzo di una ristretta commissione, senza cambiare la legge fascista che ne è a fondamento. In questo senso condividiamo pienamente e appoggiamo l'iniziativa del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) per la modifica della legge del '28 che è alla base dei programmi Ermini, sia per il merito sia per il fatto che, promuovendo una legge di iniziativa popolare, punta ad allargare il confronto al più ampio arco di forze.

«Ma anche altre questioni debbono oggi essere affrontate e risolte: la riforma del ministero della P.I., il riordinamento delle competenze degli enti locali in materia scolastica (con i relativi finanziamenti), la ridefinizione del ruolo e dei poteri degli organi collegiali stessi, la formazione, l'aggiornamento e una più razionale organizzazione del lavoro degli insegnanti, la riforma, ormai improrogabile, della scuola secondaria superiore, per la quale assistiamo, al contrario, a pericolosi e reiterati tentativi di far regredire tutto il dibattito e l'elaborazione in nome di una logica meramente di parte.

«Tali questioni sono ormai ineludibili per chiunque abbia ancora a cuore la salvezza e il rinnovamento della scuola pubblica nel nostro Paese, e non è certo con richiami confessionali o con la costruzione di barriere ideologiche che è possibile affrontarle seriamente.

«Ci auguriamo che, nonostante i limiti connaturati agli attuali organi di partecipazione, la loro mancata riforma a causa dei ritardi e delle divergenze della compagine governativa e i guasti prodotti dal modo in cui è stata governata la scuola in questi anni, domenica 13 e lunedì 14 dicembre si verifichi un'ampia partecipazione al voto. È questa una delle strade decisive per poter dare vita alla necessaria opera di rinnovamento. Solo ridando fiducia a tutte quelle forze che, in varie forme, in questi anni hanno lavorato e lavorano per l'innovazione, per un modo più moderno e qualificato di funzionamento della scuola, per una estensione democratica della partecipazione, sarà possibile fare uscire il nostro sistema di istruzione dallo stato di abbandono cui sembra oggi essere destinato dalle classi dirigenti del nostro Paese».

SERVIZI E «COME SI VOTA» A PAG. 9

Un altro incontro di «risistemazione»

Il «vertice» pentapartito di oggi potrebbe concludersi disastrosamente per la sorte del governo, e nessuno se ne meraviglierebbe. Al contrario, potrebbe concludersi con un pieno accordo e addirittura con un «rilancio» dell'alleanza, e anche in questo caso nessuno se ne meraviglierebbe. Il fatto è che la schizofrenia è la condizione organica e necessaria di un quadro politico di maggioranza che non ha mai realizzato e neppure ricercato una propria credibile coerenza, un respiro di impegni e di obiettivi che assomigliasse anche lontanamente a una linea politica. Sono i fatti quotidiani a dimostrare che siamo in presenza non già di una coalizione ma di una congerie di forze legate dal filo delle rispettive convenienze.

Mancando un referente politico-programmatico reale, non è neppure chiaro (forse agli stessi protagonisti) il tema stesso dell'incontro odierno. Di che cosa discuteranno: della crisi in Calabria, come detto originariamente, o del siluro televisivo di Craxi? Del decreto sulla finanza locale o della diatriba Andreatta-Marcora-Formica? E nel bilancio finale chi risulterà beneficiato: Longo o Zanone? Una cosa è certa: non discuteranno di una strategia politica perché questo tipo di pseudo-coalizione non ha e non può avere fra i suoi compiti quello di darsi e di esercitare una strategia. È un «governo per l'emergenza» e solo questo, ha ricordato il segretario del secondo partito. La «politica organica», il patto duraturo, destinato a coprire la seconda metà della legislatura, è tutto da contrattare.

Ora, noi potremmo dimostrare con poche parole che questa visione dell'«emergenza» come breve tratto di un cammino a tempo è pura mistificazione e, di conseguenza, che un governo da ciò motivato è semplicemente un non-senso. Ma non c'è bisogno di insistere. Si deve invece notare quanto sia pesante la responsabilità di quelle forze politiche che, pur sapendo come stavano le cose, si sono mosse come se il problema del governo

Enzo Roggi

(segue in ultima)

Schmidt nella RDT: da oggi i colloqui con Honecker

Il cancelliere Schmidt è arrivato ieri nella RDT, accolto dal presidente Honecker all'aeroporto di Schonefeld, presso Berlino. L'incontro tra i due capi di stato è avvenuto in un clima di cordialità. Stamane le delegazioni dei due paesi avranno un primo colloquio in un vecchio castello di caccia presso il lago di Werbellin, a un centinaio di chilometri dalla capitale tedesco-democratica. È la prima volta dopo undici anni che si tiene un incontro al vertice intertedesco. L'ultimo contatto al massimo livello risale infatti al 1970, in occasione dello storico viaggio di Willy Brandt.

IN PENULTIMA

Città isolata, occupati l'aeroporto e la stazione ferroviaria

Brindisi: giornata di tensione dopo la serrata della Montedison

Operai bloccano i voli - Provocazione Cisnal: fermati i treni - L'azienda ritira i dirigenti
Sciopero generale dei chimici il 18 - Interrogazione del PCI sulla ricapitalizzazione

Dal nostro inviato

BRINDISI — Per Brindisi un'altra giornata difficile, una giornata in cui il clima si è fatto via via più caldo, con toni, in alcuni momenti, di eccezionale tensione. Da ieri mattina centinaia di operai del Petrolchimico, in lotta contro la serrata Montedison, occupano l'aeroporto e tutti i voli fino alla sera sono stati cancellati. Fino a tardi poi è continuato il presidio davanti alla centrale elettrica che sorge a un centinaio di metri dallo stabilimento chimico. In questa situazione si è inserita anche una provocazione dei fascisti della Cisnal: un gruppetto ha bloccato i binari della stazione con del filo spinato e i convogli ferroviari sono stati fermati. Fino a tarda sera la città era isolata. E in questo quadro così difficile la Montedison si è inserita con una decisione gravissima e pericolosa: dalla fabbrica è arrivato l'annuncio che tutti i dirigenti abbandoneranno lo stabilimento, col rischio di mettere a repentaglio la sicurezza degli impianti. Da Foro Bonaparte arrivano così nuovi segnali che si cerca un braccio di ferro pericoloso. È di fronte a tutto questo, davanti alla serrata e al tentativo di smantellamento di uno degli stabilimenti chiave del Mezzogiorno, che tutti i chimici dei grandi gruppi industriali scenderanno in sciopero per otto ore il 18. Da questa giornata di lotta partirà una nuova vertenza-chimica col governo e con le aziende. Al tavolo delle trattative il sindacato vuole andare per discutere un programma di rilancio produttivo, non per conteggiare — come vuole la Montedison — i tagli, la cassa integrazione e i licenziamenti.

Ma torniamo a Brindisi. È qui oggi il punto più drammatico e caldo. Per venti giorni, davanti alle minacce sempre più scoperte di chiusura, i 4.000 operai e tecnici hanno risposto con l'autogestione degli impianti. Una forma di lotta difficile che puntava a mantenere in piedi lo stabilimento. La Montedison ha tentato di strangolare l'autogestione bloccando l'arrivo delle materie prime. Lunedì la serrata: gli impianti sono stati spenti uno ad uno. Ma la lotta non è finita, i cancelli sono stati presidiati, la merce bloccata nei magazzini. Questi operai — sospesi, lasciati senza paga — continuano ad andare nello stabilimento, a fare assemblee. Ieri è arrivata la seconda mossa Montedison: l'ordine partito da Milano per i dirigenti è stato quello di «abbandonare la nave». Quello che si vuol far credere è che la fabbrica è «ingovernabile ed insicura, che gli operai fanno quello che vogliono», la Montedison ha lasciato nello stabilimento qualche squadra di manutenzione senza garantire neppure la sicurezza degli impianti.

Qual è il disegno? Inasprire lo scontro, puntare ad esasperare gli animi, cercare forse l'episodio violento, la risposta incontrollata. Un calcolo pericoloso, in linea comunque con la scelta già compiuta della serrata, con il rifiuto di qualsiasi trattativa. In un clima così teso la risposta degli operai è stata forte, senza tentennamenti. Oggi l'iniziativa di lotta dei lavoratori di Brindisi si sposterà nelle piazze cittadine dove ci saranno nuove assemblee. Si prepara inoltre la manifestazione di martedì prossimo a Roma di sindaci e amministratori (che hanno chiesto di incontrare Spadolini e il presidente Pertini)

Roberto Roscani

(Segue in ultima)

Ha chiesto una «diversa collocazione»

Labriola intende dimettersi da capogruppo del PSI

ROMA — Le dimissioni del presidente del gruppo parlamentare socialista Silvano Labriola dal proprio incarico potrebbero essere formalizzate già in settimana prossima. L'ipotesi ha trovato conferma in una nota ufficiale socialista diffusa nel pomeriggio di ieri dopo un incontro tra Labriola, accusato da tempo di far parte della Loggia P2, e Craxi. Al segretario socialista Labriola ha posto il problema di «una sua diversa collocazione parlamentare». Ciò — è detto nella nota — sarebbe consigliato dalla «preordinata campagna», condotta «anche da organi di stampa», oltre che dall'esigenza, che il Labriola sente, di esercitare liberamente la propria difesa contro un'accusa definita «fondamentalmente ingiusta e infondata».

Il segretario del PSI ha espresso «apprezzamento» per il passo di Labriola, ma lo ha invitato «a rimettere ogni ulteriore valutazione e decisione all'assemblea del gruppo dei deputati socialisti, convocata per la prossima settimana».

A Montecitorio il tono freddo della nota veniva ieri sera considerato come un segnale inequivoco dell'imminenza di nuove decisioni per Labriola, il quale, all'indomani della pubblicazione degli elenchi della Loggia di Licio Gelli (il capogruppo socialista vi appariva con il numero di tessera 2066), era stato sospeso dall'incarico, tanto da essere anche sostituito al momento delle consultazioni del presidente della Repubblica per la soluzione dell'ultima crisi di governo.

La stessa nota del PSI — che apparirà stamane su l'«Avanti!» — collega direttamente il colloquio Craxi-Labriola all'annuncio dei risultati cui era giunto in mattinata il «giurì d'onore» chiesto dallo stesso Labriola al presidente della Camera in seguito alle accuse di piduismo

g. f. p.

(Segue in ultima)

OGGI — questo, compagni, no

È LA PRIMA volta che seguiamo con scrupolosa attenzione una manifestazione del presidente Spadolini. Finora lo avevamo sempre fatto con allegra attenzione, con disinvolta attenzione, con spensierata attenzione, come meritano la sua superficialità e il suo pressappochismo, sia che parli o scriva o si mostri, ma questa volta abbiamo letto e riletto la lettera che Spadolini ha scritto ieri a Indro Montanelli per spiegare che il governo, e in particolare i ministri finanziari, sta conducendo una politica fondata su ragioni, e non su simpatie che non si vogliono confessare o su debolezze di cui ci si vergogna o su affinità che vengono anzi respinte. Che non c'è stato, insomma, e non c'è, nessun «cedimento» ai comunisti. E infatti Montanelli ha fatto precedere la lettera da questo titolo: «Spadolini ci scrive: nessun cedimento al PCI». Ma accanto allo scritto del presidente del Consiglio ha fatto pubblicare, inquadrato e in neretto, una dichiarazione del democristiano Carollo, relatore della legge finanziaria, in cui si afferma perentoriamente che «il cedimento c'è stato e all'insaputa della maggioranza».

Ora è chiaro che voi vorreste sapere i motivi, e nel caso che il cedimento ci sia stato e nel caso che non sia avvenuto, per i quali sono infine stati aumentati i fondi agli enti locali. Forse perché i comunisti piangevano? Forse perché hanno raccontato barzellette divertenti? Forse perché sono intervenuti nel dibattito mascherati con un naso di cartone? Può anche darsi: fatto sta che fin dal primo giorno di discussione (nella quale sono intervenuti i nostri dirigenti maggiori e più preparati) i quotidiani come il «Geniale» e simili non hanno mai esposto le ragioni del dissenso comunista, né hanno mai formulato l'ipotesi che esse potessero, per caso, risultare persuasive. Montanelli e coloro che più fedelmente lo seguono (i quali sono, a differenza di lui, i più cretini tra i suoi lettori) seguono questa regola: i comunisti dicono che è giorno? Allora è notte. «Ma scusi, signore, non vede che splende il sole e che l'orologio segna le 12?» «Fa niente. È notte lo stesso. Vuole che ceda ai comunisti?».

Oh se i comunisti, invece che onesti, fossero farabutti. Pensate: reciterebbero il Pater e farebbero bestemmiare le suore; sosterrebbero che due più due fa quattro e farebbero dire ai matematici che fa cinque; si iscriverebbero alla P2 e ne farebbero uscire Pietro Longo. Una sola cosa dovrebbero in ogni caso evitare: dire che il loro ideale sono i liberali, perché Montanelli e i suoi chiederebbero la tessera del PCI, e certe porcherie non ci piace neppure immaginarle.

Fortebraccio

Incontro con i rappresentanti delle ventuno diocesi siciliane

Il Papa affronta la piaga mafia «Occorre reagire, non rassegnarsi»

Karol Wojtyla condanna chi «pretende di fare a meno della legge» e l'omertà

ROMA — Parole di dura condanna della mafia, e dei fenomeni di aberrazione e di violenza che essa porta con sé, sono state pronunciate ieri da Giovanni Paolo II nel discorso che ha rivolto ai ventuno vescovi delle diocesi siciliane, ricevuti per le consuete visite «ad limina» e riuniti per il commiato.

Il papa ha denunciato «quella mentalità o struttura cosiddetta mafiosa che crea, a vari livelli e con diverse manifestazioni, misfatti deleteri per il buon nome stesso della Sicilia e della sua gente». Si tratta — ha aggiunto — di una «mentalità deviata e deviante» che «pretende di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare». L'effetto è «il moltiplicarsi della violenza e degli omicidi, i cui mandanti ed esecutori sono protetti dall'omertà, purtroppo generalizzata per il timore di ritorsioni e di vendette».

«Una non bene intesa concezione dell'onore — ha detto ancora papa Wojtyla — si associa a questo atteggiamento» provocando «una lacerazione nel tessuto etico della società».

Per la seconda volta in pochi giorni la gerarchia ecclesiastica torna dunque su uno dei fenomeni degenerativi più gravi della società italiana. E stavolta la denuncia si esprime con la voce più autorevole della Chiesa. Già qualche settimana fa l'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, aveva pronunciato accese parole di condanna della mafia e delle protezioni di cui gode, dal pulpito della cattedrale nella festa del «Cristo Re». Giovanni Paolo II ha voluto significativamente ricordarlo: «So che la Chiesa che è in Sicilia — ha detto — ha sempre reagito con forza contro tale tipo di violenza» come appunto con le parole del cardinale che «ha invitato fedeli e autorità a pregare insieme e a meditare, alla luce della parola di Dio, su tali piaghe morali e sociali, per resistervi fermissimamente».

Pappalardo aveva denunciato il «macchinoso intreccio» di interessi, di complicità, di delitti che lega «manovali del delitto» e mandanti, «prepotenti di rione» e «mafiosi di più vasto raggio e dominio» e «grandi operatori di illecite manipolazioni e speculazioni nel mondo degli affari». La denuncia del cardinale, durante la funzione re

(Segue in ultima)

Tre inviati di papa Wojtyla saranno ricevuti da Breznev

I tre scienziati portano al Cremlino un messaggio di pace. La Conferenza di Ginevra al centro dei colloqui. Una delegazione anche da Reagan. Per la prima volta a Mosca una rappresentanza della Santa Sede.

IN PENULTIMA

Per ogni visita del medico ticket di 1.500 o 3.000 lire

Imposto con la richiesta del voto di fiducia il ticket sulle visite mediche (1.500 lire in ambulatorio, 3.000 lire a domicilio), ieri al Senato sono esplosi in aula contrasti fra la maggioranza.

A PAG. 2